

bilità culturali e religiose che si affacciano sul *Mare Nostrum*. Un percorso non semplice. Certo impegnativo. Ma come ogni *cammino* è fatto di tappe – e l'arrivo non rappresenta mai la fine ma il punto di partenza di un viaggio nuovo – così questo Simposio è il lancio di una nuova sfida: proseguire nella ricerca e nell'esplorazione dei territori, nell'ascolto e nella divulgazione, nella scoperta di buone prassi da narrare e trasferire, di contenuti che integrino e amplino il messaggio evangelico, verso esigenze contemporanee cui dare risposta e di scenari futuri ancora da disegnare¹⁹.

NOTE

¹ UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT DELLA CEI, *Bellezza e speranza per tutti*, 4

² Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 20

³ *Ivi*, 21

⁴ Cfr. *Ivi*, 24

⁵ *Ivi*, 47

⁶ FRANCESCO, *Laudato si'*, 137

⁷ *Ivi*, 143

⁸ UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT DELLA CEI, *Bellezza e speranza per tutti*, 1

⁹ PINNA S. – TONELLI R., *Una pastorale giovanile per la vita e la speranza. Radicati sul cammino percorso per guardare meglio verso il futuro*, LAS, Roma 2011, p. 195 - 197

¹⁰ UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT DELLA CEI, *Bellezza e speranza per tutti*, 18

¹¹ *Ivi*, 8

¹² Cfr. *Ivi*, 15

¹³ Cfr. *Ivi*, 17

¹⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rigenerati per una speranza viva*, 25

¹⁵ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 24

¹⁶ *Ivi*, 92

¹⁷ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 55

¹⁸ Cfr. FISTETTI F., *Convivialità. Una filosofia per il XXI secolo*, Il melangolo, Genova 2017, pp. 67-77.

¹⁹ Cfr. UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT DELLA CEI, *Bellezza e speranza per tutti*, 31



UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE
DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT
della Conferenza Episcopale Italiana



Il turismo religioso tra evangelizzazione e sviluppo dei territori

*Relazione introduttiva
al Simposio sul Turismo religioso euro-mediterraneo
di S.Em.za Card. Gualtiero Bassetti,
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*

S. Maria degli Angeli – Domus Pacis, 18 gennaio 2019

riali e immateriali delle diverse aree del *Bel Paese*, magari attraverso il progetto dei Parchi Culturali Ecclesiali presentato con il documento *Bellezza e speranza per tutti* o il progetto dei cammini di fede che sarà presentato durante quest'anno con il documento *Itinera stuporis*. Ancor più e ancor prima, con questo Simposio intendiamo farci interlocutori di chiunque abbia a cuore il futuro dell'Italia e degli Italiani, con particolare riguardo a quella maggioranza meno rumorosa che vive lontano dalle grandi città, nella dimensione dolce di provincia, nei piccoli Comuni e nei Borghi, nelle aree interne del Paese e nel Mezzogiorno. Lo sviluppo sostenibile si compone di elevate componenti immateriale, spesso ritenute infruttifere o marginali: paesaggi, comunità locali, produzioni tipiche, artigianato, beni culturali, patrimoni d'arte, di cultura e di fede, vissuti come fattori disaggregati che soffrono la polverizzazione dettata da confini amministrativi e eccessive dosi di campanilismo. Eppure possono costituire lo strumento per connettere luoghi e situazioni, beni culturali e ambientali, monumenti e attrattori *minori*, attraverso attività di animazione quali laboratori, esperienze di visita, allestimenti più o meno temporanei, eventi e rievocazioni storiche che possono costituire alcune tra le principali tappe di un viaggio alla scoperta dei territori ampi e plurali d'Italia, consentendo il recupero e la valorizzazione delle loro valenze peculiari e non delocalizzabili, ma anche di restituire al Paese la sua naturale prospettiva di *ponte* sul Mediterraneo, di *cerniera* tra le diverse culture che dall'Europa guardano alle sensi-

conviviale i valori sono l'etica e il bene realizzato. Inoltre, se nella società produttiva il fine ultimo è l'accumulazione della ricchezza, nella società conviviale il fine è l'amicizia e la reciprocità fraterna. La sfida è quella di fare dell'economia della Bellezza un laboratorio di futuro, liberato dalle grinfie dell'*homo oeconomicus* per farlo abbracciare dall'*homo donator*, che racconta il bisogno di alimentare un'etica dell'empatia¹⁸, che consiste nel fondare la tutela del proprio benessere e della propria felicità su un equilibrio tra interesse per sé e interesse per gli altri. Solo così saremo capaci di generare capolavori, anche per chi è sfiancato dal vivere sotto il sole dell'agonismo sociale, compiendo nei suoi confronti un gesto asimmetrico e incondizionato di accoglienza e di solidarietà, che scommette sulla generosità di chi riceve il dono.

Conclusioni

Il turismo religioso è per tutti noi (comunità cristiana, istituzioni civili e culturali, imprese, mondo del terzo settore) una grande opportunità: un'enorme riserva di valore per l'Italia e per gli italiani di oggi e di domani, nonché fonte di occupazione qualificata nell'ambito del saper fare creativo, dell'industria culturale e della creazione di destinazioni turistiche omogenee. E questo Simposio vuole essere solo l'inizio di un percorso promosso dalla Chiesa italiana, ma che intende rivolgersi a chiunque abbia volontà di progettare, implementare, governare, gestire, mantenere, animare, promuovere e valorizzare gli immensi patrimoni mate-

Introduzione

La Bellezza, di cui in Italia siamo custodi, interpella la comunità cristiana e l'intera società ad essere non solo custodi di un patrimonio millenario da conservare, ma anche creativi nell'attivare laboratori di valorizzazione che rispettino il passato e i suoi valori, ma che amino anche il presente e le sue possibilità. Fare in modo che l'enorme patrimonio culturale e relazionale del nostro Paese diventi *Locus Lucis*, luogo diffuso di esperienza della Bellezza. «Nella società dei non-luoghi, la Comunità cristiana intende attivare un processo di destrutturazione di ogni isolamento e di ogni sfruttamento per iniziare a spianare la strada affinché i territori diventino luoghi in cui ogni persona si senta accolta e riconosciuta, dove si tessono situazioni in cui le relazioni sappiano offrire calore, dove il patrimonio di cultura e tradizione sappia stupire e le persone abbiano qualcosa da raccontare»¹.

Per la comunità cristiana significherà acquisire sempre più il volto di una Chiesa in uscita², dove si sperimenta la gioia missionaria, che ha sempre «la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre»³, facendo proprio lo stile di prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare⁴, con il vizio di lasciare sempre la porta aperta. Ce lo chiede papa Francesco in *Evangelii gaudium*, quando afferma che «la Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte

aperte [perché] la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa»⁵.

Per la società civile significherà scegliere di realizzare un'ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali⁶, sperimentando quella che Papa Francesco in *Laudato si'*, chiama ecologia culturale, affermando che «l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare. È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente»⁷.

Il turismo è “religioso” perché?

Sono queste le responsabilità ecclesiali e sociali che ci hanno spinto ad invitarvi a sederci insieme al tavolo del confronto e del dialogo, per mettere in comune competenze ed esperienze differenti e plurali, per cercare insieme di dare volto al turismo religioso, perché sia significativo per tutti coloro che, con diverso protagonismo, lo vivono.

È per questo che all'inizio di questo incontro mi preme chiedere a tutti un cambio di paradigma. Iniziare a considerare il fatto che l'attributo “religioso” non è legato solo al

ne ecclesiale e per questo è da promuovere.

L'ambito del turismo religioso diventa luogo in cui la Chiesa si coinvolge con la storia di tutti, una Chiesa che non rimane ferma ai bordi della storia ma che invece prende l'iniziativa, si fa soggetto propositivo di accoglienza e di comunione¹⁵. La Chiesa *in uscita* tanto auspicata da Papa Francesco appare così più vicina alle nostre possibilità e nell'ambito del turismo religioso diventa un concreto laboratorio di fraternità mistica¹⁶, in cui l'incontro con una terra e con i volti che la vivono diventa strada di educazione e di trasfigurazione. Ed è soprattutto un laboratorio di vite accompagnate a realizzarsi nell'impegno creativo a custodire un patrimonio e a renderlo capace di generare speranza concreta nel lavoro nobile¹⁷.

L'ambito del turismo religioso può attivare prassi di economia dove non si pensa solo a sé, ma si pensa anche agli altri, a tutti i soggetti con i quali si interagisce. L'economia della Bellezza è intrinsecamente etica, non per i vantaggi di immagine che questo atteggiarsi porta con sé, ma perché l'agire per il bene comune fa parte dei suoi valori. L'economia della bellezza non rinuncia certo alla produzione di valore, ma lo fa attraverso il processo senza fare dell'obiettivo un'ossessione, diventando un'*economia armonica*, che si muove in armonia nelle relazioni interne ed esterne che ne originano i risultati. Alla società della produttività con il turismo religioso vorremmo contrapporre la società della convivialità. Se nella società produttiva i valori sono la conoscenza tecnica e il bene materiale, nella società

ha pubblicato lo scorso settembre. Il turismo No.Bel. – della Notizia Bella – è un ministero, un servizio che potremmo incominciare a vivere insieme. Un ministero che si attua in un tipo particolare di relazione tra una comunità e il suo ospite che vuole vivere un'esperienza unica di incontro con la Bellezza e di accompagnamento attraverso lo stupore. Si accompagnerà la persona in un percorso che, da stupito consapevole per le possibili incursioni vitali del Bello-Amore, favorisca una lettura positiva del vissuto, dando la possibilità di sanare le svariate forme di difficoltà o di ferite esistenziali, allenandola all'arte della gratitudine e alimentandone il desiderio di una vita integralmente gioiosa¹³.

Un laboratorio di pastorale e di economia della bellezza

L'ambito del turismo religioso – per la comunità cristiana – non può che nascere dalla progettazione organizzata e integrata di una pastorale veramente missionaria. Non solo gli Uffici di pastorale diocesani dovranno confrontarsi e mettere insieme le singole capacità e possibilità. *Una pastorale integrata, con le differenze che accoglie e armonizza al proprio interno, rende la comunità in grado di entrare più efficacemente in comunicazione con un contesto variegato, bisognoso di approcci diversificati e plurali, per un fecondo dialogo missionario*¹⁴. Nell'organicità di questo ambito pastorale non deve mancare l'integrazione anche a livello progettuale con le parrocchie e le singole associazioni cristiane che sono presenti sul territorio. Il turismo religioso può diventare certamente esperienza di comunio-

cosa si visita e al *come* lo si fa, ma è soprattutto legato al *chi* lo vive! Mi spiego.

Il Turismo non è “religioso” sol perché si realizza nel e con il patrimonio culturale ecclesiale. Così come il Turismo non è “religioso” sol perché si accompagna con un pellegrinaggio o con delle celebrazioni. Ma il Turismo è “religioso” soprattutto perché ha la persona al centro! «È questa consapevolezza che ci spinge ad aprire la porta per ospitare gli uomini e le donne di oggi che nelle loro corse trafelate cercano luoghi dove fare esperienza di una Bellezza non solo estetica, ma che prende anima anche nelle relazioni e nelle esperienze, capaci di donare possibili risposte alle tante domande che albergano da sempre nel cuore di ogni uomo. Domande di senso, a cui si può cercare di dare una risposta solo partendo dall'esperienza dello stupore. Solo lo stupore, infatti può aprire la strada al desiderio. Solo il desiderio, poi, può portare a scelte compromettenti di vita piena. Solo le scelte compromettenti sulle pagine reali del mondo, infine, possono far gustare la gioia vera dell'essere persona»⁸. È questo l'*input* primo del nostro voler accompagnarci gli uni gli altri a riscoprire il *proprium* del turismo religioso e a progettarlo insieme.

Verso una definizione condivisa

Ed è in questa prospettiva che vorrei sollecitare la vostra riflessione dando alcuni spunti che mi sembrano importanti perché possiate poi approfondirli e ampliarli mettendo a disposizione gli uni degli altri le vostre personali competen-

ze.

Il turismo religioso è un turismo di comunità. La comunità cristiana diventa protagonista, attraverso le coordinate della valorizzazione, dell'ospitalità, dell'accessibilità universale, della creatività e dell'annuncio, di esperienze in cui il nostro sguardo di *membra vive* si allena a riconoscere e contemplare la Bellezza di cui ci scopriamo custodi, non gelosi ma responsabili nella missione. Questo, ad intra, significa concretizzare un'esperienza di pastorale integrata e, ad extra, attivare processi per buone pratiche di *comunioni di progetti* tra comunità ecclesiale e comunità civile, per una strategia coordinata e integrata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale di matrice ecclesiale.

Il turismo religioso è un turismo narrativo. E per la comunità cristiana non è semplicemente questione di storytelling, ma di una narrazione che tiene in connessione tre elementi: «la narrazione con le sue dinamiche, il narrare la propria storia, la narrazione di Dio che viene a visitare la nostra esistenza. [...] La narrazione non è semplicemente un modello, ma la modalità quotidiana che ognuno di noi utilizza per apprendere e comunicare tutto ciò che riempie la vita. Narrare vuol dire raccontare storie a tre storie: quella del Signore Gesù [che il patrimonio culturale materiale e immateriale porta insita], quella di chi racconta e quella di chi accoglie la narrazione e la fa propria»⁹. E questo per suscitare vita e speranza.

Il turismo religioso è un turismo esperienziale. Trasformare

i territori in luoghi di esperienza della Bellezza è la grande scommessa, culturale prima che turistica, che vorremmo realizzare insieme con tutti gli attori disponibili a creare insieme con noi una rete virtuosa con cui intraprendere il cammino lento del divenire un capolavoro, custodendo tutto il bello che si è ereditato e generando possibilità nuove di valorizzazione dell'enorme eredità culturale che si è ricevuto. E «valorizzare significherà rendere quel luogo capace di solleticare nell'ospite lo stupore come porta essenziale per un'esperienza significativa per la vita e per la speranza. valorizzare significherà saper proporre percorsi capaci di dare anima all'esperienza, tessendo relazioni evocative e generative»¹⁰.

Il turismo religioso è un turismo generativo. L'esperienza del turismo religioso non si ferma ad essere evocativa, capace di fare memoria di un passato da ospitare, ma vuole essere soprattutto generativa, capace, cioè, di trasformare la memoria «in speranza, in un futuro che si fa possibilità presente di prendere in braccio la vita e portarla su strade inedite di pienezza e di gioia. E i sogni vengono riattivati, i desideri vengono riaccesi, i valori ridiventano motore di una vita che vuole essere buona e bella»¹¹. E, in tal senso, un ruolo fondamentale potranno assumerlo i cammini di fede, nella misura in cui sono pensati, proposti e vissuti come esperienza di ricerca, guarigione e trasfigurazione¹².

Il turismo religioso è un turismo No.Bel. – così lo ha definito il documento *Bellezza e speranza per tutti* che l'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport